

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

# **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 70<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 20 APRILE 2005**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

## INDICE

### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3 |

### *VARIAZIONI NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3 |

### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3 |

### **Audizione del dottor Ilario Martella**

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore . . .	Pag. 4, 6, 7 e passim	
ANDREOTTI (Aut.), senatore . .	24, 26, 27 e passim	
FRAGALÀ (AN), deputato . . . .	9, 10, 11 e passim	
MARINO (Misto-com.it.), senatore	9, 18, 28 e passim	
		MARTELLA . . . . . Pag. 4, 7, 8 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

*(Si approva il processo verbale della seduta del 13 aprile 2005)*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *VARIAZIONI NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Guglielmo Castagnetti, in sostituzione del senatore Giampaolo Bettamio, entrato a far parte del Governo. Rivolgo al senatore Castagnetti un caloroso benvenuto.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Vi informo di aver ritenuto opportuno trasmettere al Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Napoli, per le valutazioni di sua competenza, gli atti depositati dal professor Scaramella e acquisiti agli atti della Commissione, riguardanti la sicurezza nucleare in Italia.

Comunico quindi di aver richiesto al direttore del Museo di storia militare di Budapest di consentire ad un collaboratore della Commissione l'accesso agli archivi del Museo al fine di visionare documentazione d'interesse e verificare, in particolare, l'esistenza di carteggi relativi a presunte esercitazioni militari del Patto di Varsavia riguardanti l'Italia e a progetti di spionaggio elettronico commissionati agli ungheresi da Mosca ai danni dell'Italia. Facendo seguito alle determinazioni assunte nella riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi del 13 aprile 2005, ho conferito al collaboratore della Commissione, generale Piero La Porta, l'incarico di svolgere tale attività di acquisizione documentale e ho pregato il Ministro della difesa di voler disporre affinché l'addetto militare dell'Ambasciata italiana in Ungheria possa fornire la necessaria assistenza.

Vi informo, infine, che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

In particolare, il direttore del quotidiano «la Repubblica», che ringrazio, facendo seguito alla richiesta della Commissione, ha trasmesso copia integrale della documentazione proveniente dagli archivi della STASI relativa all'attentato al Papa, oggetto del servizio del giornalista Marco An-

saldo, nonché copia della lettera di Ali Agca a me diretta e parzialmente pubblicata dal suddetto quotidiano. Si tratta probabilmente della fotocopia di un fax, anche se non si capisce bene.

#### **Audizione del dottor Ilario Martella**

**PRESIDENTE.** La Commissione procede oggi all'audizione del dottor Ilario Martella giudice della seconda istruttoria sull'attentato al Papa.

Ringrazio sentitamente il dottor Martella per la disponibilità a corrispondere all'invito della Commissione e ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità - anche se è accaduto raramente - in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

Dottor Martella, oltre a ripeterle l'apprezzamento vivissimo di questa Commissione per la sua disponibilità, data anche l'importanza riconosciuta universalmente alla qualità della sua inchiesta sull'attentato al Papa, le chiedo anche, pur rendendomi conto che è praticamente impossibile riassumere quattro volumi della sua inchiesta (ma è pur vero, come lei stesso ha avuto modo di dirmi poco fa, che di questi quattro volumi quelli più importanti per la nostra attività sono i secondi due), di svolgere nell'introduzione gli argomenti che ritiene possano essere utili per i nostri lavori.

Tenga anche conto che l'attività di questa Commissione, che trae spunto dal *dossier* Mitrokhin-Impedian, trova conferma nella legge istitutiva che le affida l'incarico di indagare a tutto campo su tutte le attività che o il KGB o i Servizi ad esso collegati, quali la STASI o eventualmente anche i Servizi bulgari, hanno compiuto sul territorio italiano.

Questo è il motivo per cui - i fatti le sono ben noti - l'uscita del libro del Sommo Pontefice recentemente scomparso e il suo riferimento ai mandanti, ci hanno indotto se non a riprendere un'inchiesta giudiziaria, per quello che è possibile riuscire a fare oggi, quantomeno a dare qualche risposta in più alle domande inevase, in particolare per quanto riguarda i possibili mandanti, se ve ne furono, di questo gravissimo attentato.

**MARTELLA.** Signor Presidente, intendo fare una doverosa premessa. Io non posso non tener conto delle decisioni che sono state prese in sede di giudizio di primo e secondo grado e di legittimità, nel senso che i cittadini turchi e bulgari inquisiti sono stati prosciolti per insufficienza di prove. Evidentemente quanto posso dire è solo in relazione agli elementi da me acquisiti in qualità di giudice istruttore, che hanno legittimato il rinvio a giudizio.

Detto ciò, accenno molto sinteticamente per grandi linee all'attività istruttoria da me svolta. Poi sarò grato a tutti i presenti se vorranno sollecitarmi risposte specifiche. Va sottolineato che l'indagine è stata per me di una estrema difficoltà in quanto prende l'avvio dalle dichiarazioni di un

criminale di caratura internazionale, forse unica, come Alì Agca. Pertanto, il mio compito era quello di valutare se le sue dichiarazioni avessero o meno una qualche credibilità. Fortunatamente l'attentato al Papa non aveva nulla di italiano, né il luogo dell'attentato, né l'attentatore, né quelli che si erano ritenuti suoi possibili complici. Un fatto comunque è certo e bisogna darlo per scontato: Agca non ha agito da solo nella maniera più assoluta. Questo è un punto di partenza di fondamentale importanza.

Debbo necessariamente fare riferimento ad un antefatto: l'assassinio del giornalista turco Abdi Ipecki era stato – per così dire – commissionato dalla mafia turca. Sottolineo che in Italia una commissione rogatoria turca, ha avuto per oggetto interrogatori di Agca per tale delitto, i cui risultati sono stati acquisiti. Agca per detto omicidio è stato arrestato e condannato alla pena capitale. Secondo l'attività istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria turca, Agca ha partecipato insieme ad altri a quell'assassinio ed è stato rinchiuso nel carcere militare di Kartal Maltepe; si tratta di un carcere di massima sicurezza come quello previsto dall'articolo 41-*bis* del nostro ordinamento.

Da quel carcere è uscito grazie all'intervento della organizzazione nella quale era inserito e ciò avvenne addirittura in maniera irridente, in quanto vennero corrotte le guardie che dovevano custodirlo e coloro che non sapevano che si trattava di Agca, nel momento in cui uscì dal carcere, si misero addirittura sull'attenti e lo salutarono. È quanto disse Agca gloriandosene.

Da quel momento in poi tutti gli spostamenti di Agca sembrano quasi finalizzati ad un qualcosa. L'evasione dal carcere di Kartal Maltepe avvenne – se non erro – alla fine del 1979. Da lì a poco arriverà il Papa in una delle sue prime visite a Istanbul. D'accordo con quello che definisce il suo fraterno amico, Oral Celik, Agca inviò una lettera al giornale «Milliyet» dicendo che sarebbe stato ucciso il Papa. Ho chiesto spiegazioni su questo fatto ad Agca. Mi ha risposto che non si voleva in effetti uccidere il Papa, ma che tale iniziativa aveva solo lo scopo di destabilizzare la situazione politica. In una delle pagine nelle quali – lo dico incidentalmente – Agca ha dato un'ampia giustificazione di se stesso, ha dichiarato di non aver mai sposato una ideologia, ma di essere un avventuriero criminale che aveva messo a disposizione la sua attività inserendosi in una organizzazione, come quella dei Lupi Grigi, senza essere un «lupo grigio», pur di ottenere qualcosa in cambio, come protezione e mezzi economici.

Per non allargare troppo il discorso, dico solo che ad Agca, una volta uscito dal carcere di Kartal Maltepe, poiché l'autorità turca aveva interesse a catturarlo, venne consentito dalla sua organizzazione di andare in Iran dove rimase per alcuni mesi. Successivamente rientrò in Turchia per qualche tempo; quindi chi reggeva le fila di detta organizzazione gli diede la possibilità, con un falso passaporto indiano, di trasferirsi in Bulgaria dove rimase per circa due mesi, ricevendo ogni aiuto possibile. Ciò ho inteso riscontrare con i miei colleghi bulgari, perché all'epoca – il senatore Andreotti me ne darà atto – vi era il pericolo che si potesse creare una situazione di grande conflittualità tra i due ordinamenti. Il mio compito era (credo fosse anche interesse del Governo italiano) di evitare in

tutti i modi che si potesse pensare che ci si muovesse per motivi ideologici. Quindi, venne data ampia possibilità ai magistrati bulgari di interrogare Agca in Italia. Anche a me fu data la possibilità di andare a sentire in Bulgaria quelli che si ritenevano complici di Agca nell'attentato al Papa.

Agca ebbe incontri di particolare interesse, di cui alcuni adeguatamente riscontrati. Fatto molto importante è che Agca, da me interrogato alla presenza dei magistrati bulgari, disse che, essendo un criminale, non aveva alcuna possibilità di dimostrare le sue affermazioni: i magistrati bulgari, invece, potevano affermare ciò che volevano, in quanto lui non era in grado di contrastare le loro affermazioni.

In proposito richiamo la loro attenzione su un fatto di particolare rilievo che è stato acquisito agli atti. Agca disse che, nei primi giorni della sua permanenza a Sofia, ebbe un incontro con Bekir Celenk, un grande contrabbandiere che trafficava in armi e droga, collegato con il capo della mafia turca, tale Abuzer Ugurlu. Debbo richiamare questi nomi per la loro non indifferente importanza. Abuzer Ugurlu fu colui che permise ad Agca di andare in Bulgaria e di incontrare Bekir Celenk tramite un altro turco, un certo Ömer Mersan. Bekir Celenk - secondo quanto disse Agca - sarebbe stato il tramite tra l'organizzazione in cui Agca era inserito, i Lupi Grigi, e i Servizi segreti bulgari.

I colleghi bulgari mi portarono una documentazione secondo cui Agca avrebbe detto il falso: ogni volta che uno straniero arriva in Bulgaria, viene controllato minutamente, nel senso che nessuno può permettersi di dire di essere stato in Bulgaria se all'autorità bulgara non risulta. Mi portarono quindi un elenco dove erano indicate le presenze di Joginder Singh (questo è il nome di Agca quando stava in Bulgaria) nei periodi in cui, secondo i loro accertamenti, si sarebbe lì trovato. Inoltre, siccome Agca aveva detto di aver incontrato Ömer Mersan il 3 o il 4 luglio del 1980, mi portarono un attestato pubblico dell'autorità bulgara nel quale si dava atto che Ömer Mersan era giunto in Bulgaria non prima del 15 luglio. Fortunatamente Ömer Mersan viveva, e forse vive ancora, a Monaco di Baviera. Ho accennato poco fa all'importanza della collaborazione dell'Autorità di altri Paesi. Chiesi al mio collega, procuratore della Repubblica di Monaco di Baviera di sequestrare il passaporto di Ömer Mersan, che mi fu mandato dopo qualche giorno e dal quale risultava che la stessa Autorità bulgara attestava che il 3 luglio Mersan si trovava in Bulgaria.

Ho riportato tale acquisizione in sentenza, facendola presente anche al mio collega magistrato bulgaro (che aveva minacciato di tornare in Bulgaria perchè Agca si era permesso di dubitare delle sue affermazioni). In questo caso Agca aveva detto la verità. Il magistrato manifestò la sua meraviglia; mi disse che occorreva chiarire qualcosa e che mi avrebbe fatto avere notizie al riguardo. Sto ancora attendendo la sua risposta. È una realtà documentale che esiste agli atti.

PRESIDENTE. Allora l'autorità bulgara aveva mentito?

*MARTELLA.* Ho rispetto del collega bulgaro Ormankov, a cui non intendo dare l'appellativo di bugiardo. Mi limito a dire che in merito non è stato chiarito alcunché.

Poi Agca mi disse: «In quel periodo mi sono incontrato con appartenenti ai Servizi segreti». Uno di questi è quello che lui indica come suo complice. Dal passaporto di costui (quello che si chiama Ayvazov, che Agca conosceva con l'alias di Sotir Kolev) è risultato che proprio nel periodo in cui egli affermava di aver incontrato il Kolev, questi si trovava a Sofia. Si è detto che Agca ha una personalità spiccatamente criminale, talché se le affermazioni da lui fatte non fossero state almeno in parte riscontrate, io avrei chiuso l'istruttoria con notevole anticipo. Sono emerse coincidenze che sono apparse incredibili, sin quando non sono state riscontrate.

Così iniziò l'inchiesta. Feci vedere all'Agca un album dove non c'erano i nomi delle persone che eventualmente potevano essere identificate; era un album di 56 persone. Gli chiesi: «Lei riconosce in qualcuna di queste persone quelli che, secondo il suo assunto, sarebbero stati gli appartenenti ai Servizi segreti bulgari che l'avrebbero istigato a commettere questo reato?». Lui mi indicò - se non vado errato - i numeri 1, 2 e 20, vale a dire quelle persone che sono state portate in giudizio da me. Ove egli avesse inventato tali individuazioni, sarebbe stato estremamente difficile, anzi impossibile, acquisire su quelle persone i riscontri poi avuti. D'altra parte, se è vero che Agca ha detto tante bugie, inquinando talora anche ciò che aveva detto come reale e riscontrato, tuttavia, esaminando l'attività istruttoria da me svolta, si può notare che tutto quello che i suoi coimputati hanno detto in loro difesa il più delle volte risulta non corrispondente alla realtà. Per difendersi hanno fatto affermazioni che in sede di riscontro spesso sono risultate non veritiere. Ne cito una fra tutte: Antonov dice che ha appreso dell'attentato al Papa nell'immediatezza, dopo qualche minuto, alle ore 17,20 (l'attentato si è verificato alle ore 17,17), perché la madre di una impiegata delle linee aeree bulgare ha affermato di aver visto le immagini dell'attentato in televisione. Poi dice: «Per cui mi precipitai a prendere la radio a transistor». Questa è risultata una menzogna clamorosa perché si ebbe modo di accertare che la televisione aveva mostrato le immagini dell'attentato al Papa per la prima volta alle ore 19.

Non vorrei dilungarmi troppo con questa introduzione. Sono a vostra disposizione per tutte le domande che vorrete farmi e spero di poter essere esauriente nel rispondere.

*PRESIDENTE.* Lei, dottor Martella, ha citato il fatto che Alì Agca - che lei conosce - qualifica se stesso come un uomo privo di qualsiasi ideologia o tendenza politica, un criminale puro, eventualmente al soldo delle mafie.

*MARTELLA.* Sì, esattamente.

PRESIDENTE. Le chiedo un'opinione, visto che conosce l'uomo. Qualche settimana fa, «la Repubblica» ha pubblicato una lettera di Ali Agca diretta a me, di cui non ho mai ricevuto l'originale, ma ho solo questa copia che devo alla gentilezza del direttore del quotidiano «la Repubblica». In tale lettera Agca fa dichiarazioni che a me sembrano molto goffe, ma di natura ideologica. Egli scrive: «Signor Paolo Guzzanti, lei dovrebbe vergognarsi di definirmi come un sicario poiché io, Ali Agca, sono un vero rivoluzionario internazionale. Non era sicario neppure colui che ha punito Trotskij nel Messico. Io ho combattuto soltanto per l'onore dell'umanità, per migliorare il mondo come Ernesto Guevara. Tuttavia io credo che il socialismo reale» – che, attenzione, sappiamo tutti essere un sinonimo del sistema sovietico – «che garantiva pane e lavoro a tutti era meglio del capitalismo selvaggio e meglio dell'attuale tirannia cinese che sta disonorando nobili ideali della rivoluzione comunista. Certo, io condanno gli omicidi delle Brigate rosse, ma credo che l'Occidente abbia bisogno del comunismo democratico come quello del compagno Bertinotti e similari».

Dottor Martella, a me non interessa sapere quali siano le eventuali vocazioni politiche di quest'uomo, ma le chiedo per la sua esperienza un parere, nella tipologia dell'uomo che lei conosce. Io mi sono chiesto se questo fosse un messaggio: lo dico chiaramente! Mi sono chiesto se la divulgazione di questa lettera costituisce un messaggio cifrato oppure se costituisce un curioso *outing* di natura politica.

MARTELLA. Agca, durante il periodo in cui ho svolto l'attività istruttoria, in particolare da quando ha affermato di voler cominciare a collaborare, cioè dal maggio 1982 fino al deposito della mia sentenza, che è dell'ottobre 1984, si è sempre definito (in questo caso suscitando da parte mia anche un certo apprezzamento perché mi è sembrato che una volta tanto dicesse la verità) un «criminale senza ideologie» e gli appelli che aveva fatto per la pace nel mondo, per un avvenire migliore e così via erano tutte mistificazioni perché era un modo di inviare messaggi ai suoi complici. Queste sono le affermazioni che lui ha sempre e costantemente fatto. Aggiungo che talora egli ha affermato che non era suo intendimento uccidere il Papa. Questo, però, a me non l'ha detto. Sin dall'inizio, quando forse riteneva di poter ottenere la grazia o chissà cosa, mi ha, invece, detto: «Era mio preciso intendimento uccidere il Papa. Questo era il mandato che mi era stato affidato, tant'è che» (sono convintissimo del fatto che a piazza San Pietro ci fosse un complice e se mi porrete domande in proposito potrò essere anche più specifico) «ho sparato solo due colpi perché accanto a me c'era una suora» – che poi è stata identificata in una certa suor Lucia (destino dei nomi) – «che ad un certo momento mi ha preso il braccio destro, per cui non ho potuto continuare a sparare. Altrimenti io avrei ucciso il Papa». Queste sono le testuali parole che Agca mi ha detto e che io non ho motivo di disattendere.



PRESIDENTE. La ringrazio. Lei ha detto che tutte le dichiarazioni pseudopolitiche di Agca sono un messaggio ai complici.

MARTELLA. Stando almeno alle dichiarazioni che allora egli ha fatto a me.

PRESIDENTE. Sì, lo capisco. In questo caso, le chiedevo una *expertise*.

MARINO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Vorrei sapere se siamo già passati alle domande o siamo ancora in una fase preliminare.

PRESIDENTE. Sono domande. Come sempre, le audizioni cominciano con alcune domande del Presidente.

Dottor Martella, per il momento, non le pongo altre domande. Ne ho diverse, ma è possibile che le verranno poste dai colleghi e vorrei evitare duplicazioni.

FRAGALÀ. Dottor Martella, naturalmente mi unisco all'apprezzamento e alla gratitudine per la sua disponibilità nei confronti della Commissione che il Presidente le ha già espresso e rinnovo l'apprezzamento per la sua eccezionale attività di indagine istruttoria sia per la prima che per la seconda fase.

Passo subito agli argomenti che lei stesso poc'anzi ha chiesto che venissero posti in luce attraverso le domande dei parlamentari.

Un suo collega, che è stato anche parlamentare, l'ex magistrato Ferdinando Imposimato, ha dichiarato in più di una occasione che Alì Agca gli avrebbe confidato che il suo improvviso cambio di comportamento, durante il processo da lei istruito, e la ritrattazione delle sue dichiarazioni circa la cosiddetta pista bulgara sarebbero dipesi dal fatto che Alì Agca fu pesantemente minacciato da parte dei Servizi segreti bulgari. Secondo quanto Alì Agca ha detto a Imposimato, a intimargli di tacere sarebbe stato Markov Petkov, il magistrato interprete che giunse a Roma il 30 settembre 1983 per svolgere la prima rogatoria da parte della Bulgaria, insieme all'altro giudice, Jordan Ormankov. Markov Petkov, durante gli interrogatori in carcere, avrebbe rivolto ad Alì Agca pesanti minacce verso i suoi familiari, dicendogli che i bulgari avrebbero provveduto a sterminare la sua famiglia.

Lei è al corrente di queste affermazioni del giudice Imposimato e cosa ne pensa? Lei era presente agli interrogatori dei bulgari in carcere? E le sembra questa un'ipotesi possibile e concreta?

MARTELLA. La commissione rogatoria bulgara (addirittura i bulgari ne hanno fatta più di una per sentire Agca, io invece sono stato una sola volta in Bulgaria) si è svolta sempre alla mia presenza. Ognuno di noi aveva un suo interprete e quindi loro ponevano le proprie domande, io ponevo le mie.

Tuttavia, a volte si verificava che l'attività istruttoria durasse giorni e giorni, quindi poteva accadere che ci fosse qualche piccolo intervallo. D'altronde, non potevo non considerare questi due magistrati come miei colleghi. Quanto è stato detto ora, mi ha colto un po' di sorpresa. Ricordo bene che il magistrato Petkov mi diceva di conoscere anche la lingua turca, invece Ormankov asseriva di conoscere la lingua russa.

Può darsi, dunque, che la minaccia sia stata fatta nei momenti in cui Ormankov ed io andavamo a prendere un caffè, ma non potevo minimamente pensare che un magistrato minacciasse l'imputato. Ove l'avesse fatto, perché Agca non me ne ha parlato allora? Ho appreso questo fatto nel 1997, perché Agca mi ha scritto una lettera in cui confermava le accuse formulate a suo tempo contro i turchi, si rammaricava per l'atteggiamento assunto durante il processo e diceva che tale atteggiamento era da spiegare unicamente con il fatto che egli era stato pesantemente minacciato dal magistrato bulgaro. Questa lettera mi è pervenuta tramite il mio *ex* collega, il dottor Imposimato, il quale era andato a sentire Agca non so a che titolo, se come parlamentare, oppure a tutela degli interessi della famiglia Orlandi. Trasmisi quindi tale lettera al procuratore della Repubblica di Roma - all'epoca mi pare fosse il dottor Vecchione - perchè svolgesse le indagini di sua competenza. Mi sono limitato a questo. Di questa minaccia sono, quindi, venuto a conoscenza 13 anni dopo che avevo concluso l'indagine istruttoria.

PRESIDENTE. Può farci avere una copia di questa lettera?

MARTELLA. Sì, forse ce l'ho a casa.

FRAGALÀ. Dottor Martella, mi soffermo ancora su questo argomento.

Lei ha ricordato un aspetto molto corretto e secondo me molto significativo, di cui le chiedo anche una spiegazione. È vero, come lei ha detto, che l'Esecutivo italiano, nei confronti dei bulgari e probabilmente dei sovietici, non voleva apparire come un Governo che stesse strumentalizzando l'indagine istruttoria sull'attentato al Papa per fini politici. Tuttavia, come ha detto poco fa, lei - che procedeva per un delitto così grave, per il quale nella prima fase Ali Agca era stato condannato per direttissima all'ergastolo, alla ricerca delle responsabilità dei mandanti e del movente - è andato in Bulgaria una sola volta per appena sei giorni. I bulgari, invece, che quasi con un pretesto giuridico procedevano per diffamazione e per calunnia, sono venuti a Roma tre volte per mesi e mesi.

Il Governo italiano, che doveva occuparsi di un reato grave, per cui era previsto l'ergastolo, cioè l'attentato al Capo di un Paese straniero, particolarmente ignobile perché era stato colpito il capo della religione cattolica, ha consentito che i bulgari venissero a Roma tre volte per mesi e mesi, per indagare su reati risibili come la diffamazione e la calunnia.

Secondo la ricostruzione fatta dal giudice Imposimato, invece, Markov Petkov era un agente del KGB e Jordan Ormankov era un agente dei Servizi segreti bulgari. In quegli anni, entrambi i Servizi, insieme alla STASI, erano molto attivi nel tentativo di sviare le indagini dalla pista bulgara. Alla luce delle informazioni da lei acquisite durante l'istruttoria, come valuta adesso questa tesi del giudice Imposimato? Tra l'altro, l'ex colonnello della STASI che ha fatto queste rivelazioni a Imposimato ha ribadito questa versione anche recentemente, in alcune dichiarazioni alla stampa.

*MARTELLA.* Lei ha evidenziato la disponibilità dell'Autorità italiana a consentire ai colleghi bulgari di venire in Italia per svolgere l'indagine, ma direi che questa è stata una esigenza a cui non ci si poteva sottrarre.

Nei miei confronti, ci fu da parte dell'Autorità bulgara un'attività di disinformazione incredibile: addirittura si disse che ero andato in America per essere istruito dalla CIA su ciò che dovevo fare; si disse, inoltre, che Agca era manovrato in Italia dai Servizi segreti italiani. Per evitare qualsiasi malinteso in proposito, convocai Lugaresi, che all'epoca era capo del SISMI, e De Francesco, che era il capo del SISDE, e li assunsi come testimoni, perché affermassero che nessuno dei Servizi si era permesso di inserirsi durante l'attività istruttoria da me svolta.

Rispondo ora alla domanda che lei mi ha rivolto. Voglio continuare a ritenere quelle due persone miei colleghi, non mi sento di andare oltre perché non ho elementi. Certo, loro venivano in Italia per esigenze dello Stato bulgaro. Lei ha parlato di un reato risibile, ma per uno Stato essere calunniato in quel modo non credo che sia un fatto risibile.

*FRAGALÀ.* No, è risibile rispetto all'attentato al Papa.

*MARTELLA.* Reagan disse che, ove si fosse accertato che a compiere l'attentato al Papa erano stati cittadini bulgari, non avrebbe mai stretto la mano a nessuna autorità bulgara. Si stava creando una situazione molto pericolosa dal punto di vista dell'ordine internazionale e dei rapporti fra Stati di contrapposte ideologie.

*FRAGALÀ.* Addirittura Petkov, all'agenzia ANSA del 31 marzo, ha ammesso di essere stato, negli anni Ottanta, il capo stazione del Servizio segreto, dicendo: «So bene che cosa contiene il misterioso carteggio della STASI tedesca che dicono sia nascosto in un *bunker* a Sofia, altro che segreti sull'attentato al Papa, si tratta di informative di *routine* che il Servizio segreto bulgaro all'epoca del comunismo scambiava con i colleghi degli altri Paesi del blocco sovietico, compresa la Repubblica Democratica Tedesca». Dice ancora: «Quando si è cominciato a parlare di una pista bulgara nell'attentato al Papa abbiamo chiesto ai nostri colleghi tedeschi se disponessero di informazioni su Ali Agca. Noi sapevamo» (ha precisato Petkov) «che l'attentatore faceva parte dei Lupi Grigi e che era stato in Bulgaria prima dell'attentato, i nostri colleghi dei Servizi segreti della STASI avevano ottimi informatori nella Germania occidentale». Quindi lo ammette lui stesso, dopo averlo detto a Imposimato.

Desidero allora un ulteriore chiarimento. Quando Ormankov e Petkov il 21 ottobre 1983, al termine della prima delle tre rogatorie in Italia, parlano in una conferenza stampa di una «comunanza di comprensione e di doveri con la magistratura italiana che ci ha dato la possibilità di immergerci in una atmosfera di reciproca fiducia», il clima – che questi appartenenti ai Servizi segreti bulgari travestiti da magistrati proclamavano in quell'occasione, alla fine della prima rogatoria – questa atmosfera di comunanza di interessi con le nostre Autorità, sia giudiziarie che politiche, lei, li può confermare?

*MARTELLA.* La risposta alla sua domanda la trova nell'introduzione della motivazione dell'ordinanza. Comunque, ci fu uno scontro verbalmente molto violento quando si andò in Bulgaria perché il procuratore della repubblica di Sofia, ad un certo momento fece una sorta di perorazione contro l'Autorità italiana, dicendo che io inconsapevolmente diventavo uno strumento della propaganda occidentale contro il Governo bulgaro e, pertanto, mi avrebbe consentito di sentire i bulgari coimputati con Agca nell'attentato al Papa, solo in quanto testimoni. A questo punto dicemmo: noi ce ne torniamo immediatamente a Roma perché voi avete accettato la nostra rogatoria e pretendete che noi sentiamo queste persone, che consideriamo coimputati, come testimoni, evidentemente non abbiamo alcun interesse a svolgere l'attività istruttoria. Allora Ormankov, il più equilibrato fra tutti svolse un'opera di intermediazione. Si pervenne ad un compromesso: per noi erano da ritenersi imputati, per i bulgari testimoni. E da quel momento la situazione si raddrizzò e andò avanti. I bulgari poi, fino a quando la mia attività istruttoria non si concluse, speravano molto che non si arrivasse al rinvio a giudizio. Debbo dire in relazione a Petkov in questa vicenda che non so quale sia stato effettivamente il suo ruolo di origine, ma è una figura secondaria rispetto ad Ormankov. Quanto a quest'ultimo, al di là di quelli che erano gli atti ufficiali, ho avuto modo più di una volta di parlare con lui delle rispettive famiglie, della situazione politica che vi era nei Paesi occidentali ed in quelli orientali, ma mai si è permesso di dire: dottor Martella, guardi che lei sta sbagliando per quello che sta facendo. C'è stato da parte sua un comportamento estremamente corretto, al punto che, quando si accorse che ormai l'epilogo era, per quanto riguardava la mia attività istruttoria, quello del rinvio a giudizio, mi disse: ora la cosa mi sfugge di mano, quindi se i miei connazionali se la prenderanno con lei, lei non se la prenda con me. Queste cose le ricordo, e le ricordo anche con simpatia. Aggiungo anche, come nota di colore, che dopo un certo tempo lui venne a Roma e ci fu un confronto cordiale tra di noi nel corso di un telegiornale delle 20,30. Ognuno naturalmente rimase sulle proprie posizioni, senza eccessi polemici, e in quell'occasione Ormankov mi disse: dottor Martella, ormai lei ha compiuto la sua attività, il processo è concluso, un giorno forse ci incontreremo e potremo davvero scrivere, noi due, la storia dell'attentato al Papa. Sarebbe bello se avvenisse.

FRAGALÀ. Però, dottor Martella, quando i bulgari presero atto che l'epilogo obbligato era il rinvio a giudizio (allora si chiamava rinvio a giudizio, con il vecchio codice) da parte sua, le chiedo, in relazione a quei famosi provvedimenti che avrebbero potuto prendere le autorità bulgare nei suoi confronti...

MARTELLA. Nei confronti di chi?

FRAGALÀ. Nei suoi confronti, dottor Martella.

MARTELLA. Provvedimenti in che senso?

FRAGALÀ. Quando questo Ormankov le disse: adesso la cosa sfugge di mano...

MARTELLA. Sì, così disse, perché ci sarà una reazione contro di lei.

FRAGALÀ. Ecco, la reazione; tre giorni fa, in un'intervista ad un altro quotidiano, «Il Giornale», lei ha parlato di gravi minacce di cui sarebbe stato oggetto mentre conduceva la seconda istruttoria sull'attentato al Sommo Pontefice. Di che minaccia si trattò?

MARTELLA. Quando ho detto poco fa, citando l'espressione del mio collega, che la situazione gli sarebbe sfuggita di mano, intendevo riferirmi non a minacce di carattere fisico ma nel senso propagandistico, del tipo «nei suoi confronti diranno». Infatti di me dissero tutto il male possibile: mi etichettarono politicamente, dissero che avevo delle disgrazie familiari, che avevo dei figli drogati; io ho una sola figlia e grazie a Dio di questi problemi non ne ho. Per quanto riguarda però quelle minacce di cui lei parlava prima, di minacce ne ho avute e anche pesantissime, però prima della chiusura dell'istruttoria. Erano minacce, poi, che non riguardavano tanto la mia persona (quando ci si interessa ad un certo tipo di indagine, soprattutto se gli interessi in gioco sono rilevanti, è quasi normale che un giudice venga minacciato), ma si trattava addirittura di minacce specifiche riguardanti i miei familiari.

FRAGALÀ. Queste minacce venivano dai bulgari?

MARTELLA. Non lo so, ho le lettere, mi pervenivano lettere in tedesco dalla Germania.

FRAGALÀ. Lei ha una lettera.

MARTELLA. Più di una; mi pervenivano tramite la Digos oppure tramite il Ministero della giustizia.

Voglio citarne in particolare alcune; non so se faccio bene o male a dirlo, perché ho dovuto riacquistare poi con il tempo una certa serenità (parlo per me, per la mia tranquillità), ma era nata da poco una mia nipotina il cui nome è Francesca. Ebbene, in una delle lettere minatorie che mi sono pervenute si diceva che sarebbe stata in pericolo la mia vita, la vita di mia figlia (ed era indicato il nome) e la vita di mia nipote, però attenzione: mia nipote si chiama Francesca, anagraficamente Francesca Maria: nella lettera c'era il nome anagrafico. Tra i miei parenti nessuno sa che mia nipote si chiama Francesca Maria.

FRAGALÀ. È inquietante.

MARTELLA. Direi. Vorrei citare un altro elemento. All'epoca mia figlia si trovava in Inghilterra perché il marito, ingegnere aerospaziale, lavorava per conto di una società del posto. Ad un certo momento la società aerospaziale inglese fece sapere a mio genero che doveva andare via dall'Inghilterra perché loro temevano che, in relazione all'indagine da me svolta, potessero mettere una bomba nella sede in cui lavorava mio genero.

Dovetti intervenire, per evitare che oltre al danno seguisse la beffa, tramite il Presidente del consiglio dell'epoca, Craxi, e l'onorevole Martelli. Loro stessi intervennero presso l'Autorità inglese per consentire a mio genero di continuare a lavorare a Londra. Queste sono due situazioni che certamente all'epoca non mi hanno molto rallegrato. Ricordo poi altre lettere che mi sono pervenute. In particolare una in cui si diceva che oltre alla mia vita sarebbero state in gioco anche le sedi diplomatiche italiane all'estero. Non erano dunque minacce sfumate.

FRAGALÀ. Dottor Martella, lei vede - è un chiarimento che per la Commissione può essere molto importante - un rapporto di causa-effetto. Appena lei sta per chiudere la seconda istruttoria relativa ai mandanti, quella tanto per intenderci sulla base dei cui riscontri ha rinviato a giudizio sia i bulgari che i turchi, quella sulla cui base i turchi sono stati condannati e i bulgari assolti per insufficienza di prove...

MARTELLA. Sono stati tutti assolti con la stessa formula dubitativa.

FRAGALÀ. Anche i turchi?

MARTELLA. Sì!

FRAGALÀ. Lei si pose il problema che i bulgari decisero la seconda rogatoria a Roma tra il 5 e il 19 dicembre 1983, quando si era delineato un epilogo scontato sul rinvio a giudizio dei bulgari?

*MARTELLA.* All'epoca si era ancora lontani dall'epilogo. In realtà l'epilogo ebbe luogo nell'ottobre del 1984. All'epoca si erano verificate delle situazioni abbastanza particolari. I bulgari inizialmente avevano detto che l'attività istruttoria era volta unicamente a screditare lo Stato bulgaro e quindi la situazione politica ne risentiva. Proprio per cercare di ammorbidire tale situazione e in considerazione del fatto che esistevano interessi da entrambe le parti, si pensò che fosse meglio che ognuno svolgesse per conto proprio le attività di indagine. Tra l'altro, all'epoca si era verificato un fatto molto importante, vale a dire che colui che secondo l'accusa fungeva da tramite tra i Lupi Grigi e i Servizi bulgari, vale a dire Bekir Celenk, stranamente, appena venne a sapere che era ricercato con mandato di cattura quale complice nell'attentato al Papa, scappò a Sofia e i bulgari lo arrestarono.

Infatti, quando andai a sentirlo, verificai che gli stessi bulgari lo avevano sottoposto a custodia cautelare. Chiesi loro per quale motivo lo trattenessero e mi fu risposto che era stato messo a mia disposizione. C'era bisogno di arrestarlo?

*FRAGALÀ.* Quando lei ricevette pesantissime minacce – e ne ha dato qualche esempio – addirittura rivolte ai suoi familiari, con termini inquietanti, pressioni rispetto alla società inglese presso cui lavorava suo genero...

*MARTELLA.* Per quanto riguarda la minaccia relativa all'episodio inglese, non sono mai venuto a conoscenza di chi avesse rivolto quelle minacce. So soltanto che la direzione di quella società chiamò mio genero e gli fu detto di tornare in Italia perché non si voleva correre rischi.

Per quanto riguarda invece le minacce da me ricevute, non posso dire che siano stati i bulgari a mandarle. Erano minacce anonime. È anche possibile che provenissero dai turchi. Arrivavano da Francoforte. Si diceva che Agca e gli altri dovevano essere liberati altrimenti sarebbe accaduto questo e quest'altro.

*FRAGALÀ.* Vi è una pesantissima requisitoria e minaccia ufficiale, senza bisogno dunque di lettere anonime, che viene scritta dai bulgari nei suoi confronti quando lei assume la sentenza-ordinanza. Tale requisitoria viene indirizzata sulla base di questo contenuto: «questi fatti, come le innumerevoli prove da noi bulgari raccolte in relazione alle indagini da noi condotte, dimostrano in maniera categorica che le cosiddette confessioni di Alì Agca, insieme alla malvagia campagna contro di noi che da molti mesi ha luogo in Occidente, non sono nient'altro che una parte del complotto di ampie proporzioni ordito dalle potenze nemiche della pace e della distensione ai danni della Repubblica popolare di Bulgaria e dei Paesi socialisti, complotto avente lo scopo di screditarli davanti all'opinione pubblica mondiale e di acuire la tensione internazionale, ragione per cui riteniamo sia nostro dovere professionale – questi sono i suoi colleghi – attirare l'attenzione sul fatto che anche l'istruttoria da

lei condotta, giudice Martella, in relazione alla quale da otto mesi ormai continua la detenzione del cittadino bulgaro innocente Sergiej Antonov, oggettivamente – usano un termine stalinista – serve anche a questo complotto».

I suoi colleghi bulgari non glielo hanno mandato a dire, ma glielo hanno detto direttamente.

*MARTELLA.* Non erano i miei colleghi bulgari personalmente. Fu una presa di posizione dell'autorità bulgara.

*FRAGALÀ.* Era un atto del Procuratore generale bulgaro.

*MARTELLA.* Io faccio la differenza tra Trendafilov e gli altri e questi due colleghi che sono venuti a Roma. Nei miei confronti non vi è mai stata, né formalmente né nell'ambito di colloqui informali, mancanza di rispetto. Hanno sempre tenuto in grande considerazione il lavoro da me svolto, anche se l'esito di questa mia attività dava loro molto fastidio.

*FRAGALÀ.* Nella sua indagine è venuto mai fuori quel famoso documento, di cui ha parlato l'altro ieri Ronchey su «Il Corriere della Sera» e di cui ha parlato anche «L'Avvenire», che è stato depositato agli atti del processo francese contro il sistema spionistico del KGB, secondo cui Andropov, all'epoca direttore del KGB, all'indomani dell'elezione di Karol Wojtyła al soglio pontificio, inviò una lettera circolare ai vari capi delle *residenture* del KGB nelle capitali dei Paesi del Patto di Varsavia in cui si dice sostanzialmente: «Caro compagno, è stato eletto Papa del Vaticano il pericolosissimo e famigerato Karol Wojtyła, un uomo nemico della libertà e dei sistemi socialisti per cui sarà necessario o screditarlo e distruggerlo sul piano personale oppure eliminarlo fisicamente».

Di questa precisa indicazione di Andropov, addirittura in un momento in cui Karol Wojtyła non era certo considerato nell'opinione pubblica mondiale chissà quale elemento di destabilizzazione o di pericolo per l'impero sovietico, che in quel momento dall'esterno appariva granitico, lei era a conoscenza, considerato che oggi il documento è pubblicato su tutti i giornali?

*MARTELLA.* All'epoca, quando andai in America per sentire le due donne che erano state ferite da Ali Agca, probabilmente dal suo complice, il giorno dell'attentato, sentii un giornalista, non ricordo se francese o americano, un certo Arnaud De Borchgrave, che mi testimoniò che Alexandre De Marenche, il capo dei Servizi francesi, aveva inviato una lettera alle autorità vaticane per metterle in guardia del fatto che i Paesi dell'Est stavano ordendo un attentato contro la persona del Papa.

La cosa non venne presa molto in considerazione dalle autorità vaticane.



Ciò mi interessava moltissimo e quindi acquisii quella testimonianza che però era *de relato*, in quanto il giornalista mi disse che l'aveva appresa dal De Marenche e da un suo collaboratore, il signor Beccau. È da tenere presente che Agca mi disse che, qualche giorno prima dell'attentato al Papa, quello che indicava come il referente dei Servizi a Roma, il segretario addetto militare, ossia Vassilev, lo aveva avvisato che l'attentato doveva essere compiuto o il giorno 13 o la domenica successiva, in quanto i francesi avevano diffuso la notizia che stavano combinando qualcosa. È quanto risulta dagli atti.

Sono andato quindi in Francia a sentire i signori De Marenche e Beccau i quali, da me invitati a testimoniare, mi dissero che il presidente Mitterrand non li aveva sciolti dal segreto di Stato, e, pertanto, non potevano rendere testimonianza.

Mi spiace non poter dare alla sua domanda una risposta più specifica.

FRAGALÀ. Chi è l'altro magistrato, oltre lei, ad essere stato pesantemente minacciato?

MARTELLA. Il collega Albano in quanto era il pubblico ministero.

FRAGALÀ. Il quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato una corrispondenza fra il Servizio segreto bulgaro e il Servizio segreto della Germania orientale, avvenuta in quei momenti, in cui Sofia chiedeva a Berlino Est di accertare i dati anagrafici di un cittadino italiano, il cui nome è stato successivamente cancellato. Era lei quel cittadino italiano?

MARTELLA. Non mi induca a valutazioni ad oggi non riscontrate. In quel periodo, comunque, sono stato minacciato.

FRAGALÀ. Quali risultati hanno ottenuto le indagini sulle lettere e minacce da lei subite?

MARTELLA. Nessun esito.

FRAGALÀ. Si è accorto di essere stato spiato, controllato e seguito?

MARTELLA. Sono rimasto impressionato in maniera davvero pregnante in relazione a quella minaccia nella quale era stato indicato il nome anagrafico di mia nipote. Questo è un fatto che mi ha molto inquietato.

FRAGALÀ. Risultava solo al comune.

MARTELLA. Ma che ad un certo momento dalla Germania si arrivasse a questo, non era un fatto di poco conto.

Ripeto che rispetto davvero molto le decisioni assunte nei successivi gradi di giudizio. Un fatto, comunque, di cui sono convinto è che Agca, abbia agito, aveva dietro di sé una organizzazione potentissima che forse va al di là dell'attentato al Papa. È una ipotesi che esplicito in questa sede e che ho riportato in sentenza e che chiama in causa anche la scomparsa di Emanuela Orlandi.

Basti pensare che, all'epoca della scomparsa della giovane, i suoi rapitori provocatoriamente lasciavano i messaggi nei posti dove facevo i sopralluoghi. Lo hanno fatto più volte e, purtroppo, gli autori non sono mai stati individuati.

PRESIDENTE. Scusatemi se mi inserisco ma vorrei ricordare che c'è un altro brano della lettera che Agca mi avrebbe inviato di recente e che il quotidiano «la Repubblica» mi ha gentilmente inoltrato ma non ha pubblicato, se non sbaglio. Agca mi scrive dicendo: «Inoltre esiste un altro problema importante da risolvere, cioè la liberazione di Emanuela Orlandi. Io Alì Agca non ho mai praticato alcuna religione perché psicologicamente non ci riesco a farlo. Forse lei signor Guzzanti è un buon cattolico e perciò avete l'obbligo morale verso il Santo Padre» – era ancora vivo – «Mi spiego meglio. Emanuela Orlandi è stata rapita soltanto per ottenere la mia liberazione. Adesso io non rivelo chi ha rapito Emanuela, la CIA, il SIS britannico, il KGB, la GRU o altro, ma il Papa ha dato parola d'onore alla famiglia Orlandi che avrebbe liberato Emanuela»; poi continua dicendo che, se lo aiutiamo ad uscire dalle carceri turche, tra le altre rivelazioni dirà...

MARTELLA. Mi inserisco a tal proposito. Ci sarebbe tanto da dire al riguardo e ripeto che le loro domande potrebbero sollecitarmi a farlo in questa come in altra occasione.

Uno dei comportamenti più significativi di Agca è il seguente: dopo tre giorni dalla condanna disse che rinunciava formalmente a proporre appello. Si tratta di un fatto incredibile: una persona che è stata condannata all'ergastolo rinuncia all'appello, e non perché ha fatto scadere i termini per la sua presentazione ma per sua espressa decisione. Gli chiesi quale ne era il motivo e mi rispose che era sicuro di essere liberato con una azione di forza o eventualmente con un sequestro di persona. Mi ha raccontato questo molto prima del sequestro della Orlandi.

Non si è mai pensato, neanche per un solo momento, che Agca fosse un cretino autolesionista. Se una persona rinuncia all'appello, significa che deve nutrire una fiducia illimitata sul fatto che prima o poi qualcuno lo libererà, o che comunque esiste la possibilità di avviare un negozio con lo Stato per arrivare ad una soluzione.

MARINO. Una fiducia mal riposta.

MARTELLA. Ho scritto testualmente le sue parole.

FRAGALÀ. Giudice, le chiedo se è stata svolta un'indagine per capire – per esempio – i comunicati attribuiti ai Lupi Grigi o al sedicente fronte «Turkesc», divulgati per intossicare le indagini sulla sparizione di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori. Vorrei sapere se sono state fatte indagini per capire se le lettere di minaccia a lei inviate dalla Germania erano lessicalmente o sintatticamente o anche graficamente riconducibili all'opera di intossicazione sia della sua istruttoria che dell'indagine.

MARTELLA. Ho inviato quelle lettere ma, per quanto riguarda il seguito dell'indagine, non ne sono stato più il titolare e quindi non le so dire nulla. Altri colleghi si sono occupati della vicenda Orlandi.

FRAGALÀ. Quali elementi concreti di collegamento ravvisa fra il sequestro della giovane Emanuela Orlandi e il tentativo di utilizzarlo come merce di scambio per liberare Alì Agca?

MARTELLA. Non posso dire che esistono elementi concreti, ma solo ipotesi plausibili. Emanuela Orlandi viene rapita proprio nel periodo più caldo della mia istruttoria. Anzi, ricordo che all'epoca mi trovavo in Bulgaria. Per quanto si sia cercato di trovare soluzioni diverse da queste, devo dire che non sono state trovate.

Ora mi sembra, al di fuori di ogni prova concreta che non esiste, che continui a sussistere il sospetto dell'esistenza di un collegamento fra l'attentato al Papa e il sequestro della Orlandi, in quanto – ripeto – non sono state trovate soluzioni diverse o di pari plausibilità.

FRAGALÀ. A pagina 661 della sentenza-ordinanza, lei ha scritto una frase molto significativa. Lei ha scritto: «Ritiene il giudice istruttore di dover respingere sin da questo momento il grave quanto gratuito sospetto, più volte avanzato dai difensori dell'imputato Antonov, che lo stesso Alì Agca abbia potuto avere, in epoca successiva al suo arresto, colloqui con chicchessia da cui farsi orientare per riferire agli inquirenti circostanze di fatti e di persone attinenti all'indagine processuale a lui note non per scienza diretta, ma per aver ricevuto l'imbeccata da non meglio indicati informatori». Ebbene, dottor Martella, a cosa si riferisce concretamente questo importante passaggio della sua ordinanza?

MARTELLA. Niente. Si diceva da parte della difesa di Agca...

FRAGALÀ. No, non di Alì Agca, ma di Antonov, del bulgaro.

MARTELLA. Sì, chiedo scusa, di Antonov. Si erano trovati non pochi elementi di riscontro, come ad esempio quando Agca dava indicazioni sull'abitazione di Ayvazov oppure sulle abitudini che aveva Antonov. Erano anche cose di secondaria importanza, ma erano comunque indicazioni utili.

Allora, da parte della difesa dei bulgari, si diceva che ci fosse stata l'imbeccata dei Servizi segreti. In proposito, devo dire di essere stato particolarmente attento. Poco fa ho detto che, proprio per evitare che ci potessero essere questi sospetti, assunti le testimonianze dei due capi dei Servizi i quali si impegnarono, testimoniando, che non vi era stata alcuna ingerenza né da parte del SISMI né da parte del SISDE. Non credo che avrei potuto fare più di questo.

FRAGALÀ. Infatti, si inserì un'importante, anche se sotto traccia, polemica politica. Addirittura vi fu uno scontro tra democristiani e socialisti. Da alcuni documenti dell'amministrazione americana, che sono stati declassificati e pubblicati ieri dall'Agenzia Adnkronos, emergono in modo chiaro le profonde spaccature e gli scontri tra DC e Partito socialista italiano sulla pista bulgara. In particolare, la CIA ha segnalato a Washington il rischio che nel Governo italiano fosse una delle questioni in grado di provocare nuove lotte nel pentapartito. Il rapporto dell'agenzia Adnkronos ha riguardato proprio la posizione dei due maggiori partiti italiani della coalizione - DC e Partito socialista italiano - sulla vicenda Antonov. In un altro telex, l'*intelligence* americana, la CIA, ha segnalato con estrema tempestività che il giudice istruttore Ilario Martella ha terminato l'inchiesta sul coinvolgimento di Antonov e degli altri cittadini bulgari nell'attentato al Santo Padre. Il documento recita testualmente: «Gli sforzi di Andreotti per migliorare i rapporti con la Bulgaria hanno fatto un passo indietro il mese scorso quando il *premier* socialista Bettino Craxi ha posto il veto all'iniziativa di inviare quanto prima un nuovo ambasciatore a Sofia. I democristiani e i socialisti» - hanno registrato le autorità statunitensi - «hanno punti di vista diversi sul caso Antonov. I socialisti sono convinti che la Bulgaria abbia avuto un ruolo nell'attentato, rimarrebbero particolarmente contrariati dall'eventuale decisione di liberare Antonov. I democristiani continuano invece ad invocare l'allentamento della tensione tra Est ed Ovest e ritengono che il rilascio di Antonov potrebbe tornare a loro vantaggio».

Giudice Martella, la domanda che le pongo è la seguente: all'epoca, lei ebbe modo di registrare queste tensioni intorno alla sua inchiesta, soprattutto alla luce degli esiti positivi delle investigazioni promosse sulla base delle chiamate in correità di Ali Agca nei confronti dei bulgari e dei numerosi riscontri da lei trovati, di cui oggi ci ha dato atto? Lei avvertì queste tensioni?

MARTELLA. È probabile che queste tensioni ci siano state. Le dico sinceramente che il mio compito, come magistrato, era quello di essere a posto con la mia coscienza. Ritenevo di aver impegnato tutto me stesso per cercare di arrivare ad una conclusione dell'indagine che era stata estremamente difficile. Ho sempre cercato, riuscendoci, di restare lontano da valutazioni politiche che potessero influenzare un atto istruttorio o altro. Ritengo che questa sia stata una delle mie maggiori soddisfazioni come magistrato.

FRAGALÀ. Dottor Martella, proprio per questo, le chiedo un'interpretazione autentica di un passaggio importante della sua sentenza-ordinanza. A pagina 643, lei ha scritto: «È possibile che a qualsivoglia livello sostenitori di sistemi politici contrapposti abbiano colto o colgano l'opportunità per assumere, così camuffando la ragion di Stato, l'interessato patrocinio degli ideali e dei sentimenti di giustizia calpestati e distrutti da tale insano gesto, riservando ciascuno a se stesso la purezza delle azioni ed intenzioni ed attribuendo aprioristicamente all'avversario, insieme con l'ipocrisia degli atteggiamenti, la corresponsabilità a qualsivoglia titolo nel concepimento e nella perpetrazione del crimine». Lei a chi si riferisce? Si riferisce a queste tensioni?

MARTELLA. Certamente. Dinanzi ad un fatto del genere che poteva avere un'interpretazione politica a seconda dei contrapposti interessi, io ne davo atto doverosamente e prendevo le distanze dagli uni e dagli altri.

Comunque, ancora sottoscrivo pienamente quello che è detto lì. Dopo ho aggiunto che avevo da fare solo con la mia coscienza.

FRAGALÀ. Sì. Infatti, tre giorni fa, nell'intervista al «Giornale» che ho già citato, lei ha dichiarato: «Nei confronti della mia persona fu posta in essere una vera e propria campagna di diffamazione, tra cui quella di essermi recato negli Stati Uniti per ricevere direttive dalla CIA in ordine alla conduzione delle indagini».

Lei, dottor Martella, si è mai dato una spiegazione di questa serie impressionante di aggressioni, attacchi ed insinuazioni, culminate peraltro in minacce gravissime? Qual era la posta in gioco?

MARTELLA. Era la credibilità dello Stato attraverso la delegittimazione della magistratura.

L'assoluzione per insufficienza di prove successivamente intervenuta, legittima il mio operato perché significa che gli elementi acquisiti erano tali da non consentire la conclusione dell'istruttoria con un'archiviazione, ma da richiedere la verifica dibattimentale.

FRAGALÀ. Fra gli elementi di forza dell'impianto accusatorio basato sulle dichiarazioni di Alì Agca, rese il 1° maggio 1982 a lei, all'epoca giudice istruttore, viene citata la questione del TIR bulgaro che sarebbe servito per fare uscire clandestinamente dall'Italia Alì Agca e Celik. Quali furono i riscontri?

MARTELLA. Questo è interessante, poiché è un episodio riscontrato. Agca disse: «Se ad un certo punto io e Celik fossimo riusciti a sfuggire ad un'eventuale cattura, la sera del 13 maggio partiva da via Rubens, a Roma, un TIR diplomatico di cui ci saremmo potuti avvalere per uscire fuori dal territorio dello Stato».

FRAGALÀ. Di quale nazionalità era questo TIR diplomatico?

*MARTELLA.* Era bulgaro. Questo è detto negli atti.

Allora, uno dei tanti riscontri alle affermazioni di Agca è che proprio la sera del 13 maggio 1981 partì da Roma un TIR bulgaro.

*FRAGALÀ.* Un TIR bulgaro coperto da immunità diplomatica.

*MARTELLA.* Certamente.

*FRAGALÀ.* Quindi, era organizzato dall'Ambasciata bulgara a Roma.

*MARTELLA.* Partì da Roma, dall'Ambasciata bulgara. Questo è un dato di fatto indiscutibile.

*FRAGALÀ.* La ringrazio.

Dottor Martella, fin dalle prime chiamate in correità di Alì Agca, emerge il nome di un siriano presente a Sofia nel luglio-agosto 1980 all'hotel Vitosha, tale Hammoud Karim. Ricorda in che termini tale persona veniva citata dal turco e quale sarebbe stato il suo ruolo nell'ambito dell'organizzazione del piano per assassinare il Papa?

*MARTELLA.* Dunque, Hammoud Karim è una persona che non è mai stata identificata. Non ho mai avuto modo di identificarla.

*FRAGALÀ.* Qual era il suo ruolo?

*MARTELLA.* Il ruolo era quello di consentire ad Agca di poter disporre dei propri movimenti con la massima libertà. È stato proprio questo Hammoud Karim – ripeto, non meglio identificato – che il 30 agosto del 1980 diede ad Agca un passaporto libanese, forse intestato al nome di Hussein Kahf. Anche in questo caso si nota la potenza dell'organizzazione di cui Agca si avvaleva. Mentre stava per uscire dal territorio bulgaro, egli si rese conto che aveva un passaporto falso libanese e che, se lo avessero fermato in Europa, si sarebbero accorti che non sapeva parlare il libanese. Telefonò allora ai suoi amici turchi, Oral Celik e Abdullah Catli, per dire loro che non poteva uscire dalla Bulgaria con quel passaporto e quindi non poteva fare in Europa ciò che gli chiedevano. Costoro si fecero trovare allora al confine turco-bulgaro (per i bulgari Capitan Andreevo, per i turchi Edirne, credo sia questa la denominazione) con un passaporto intestato a Ozgun Faruk, con il quale Agca è venuto in Europa.

*FRAGALÀ.* Quindi gli cambiarono il passaporto in tempo reale?

*MARTELLA.* Sì, questo è documentato.

*FRAGALÀ.* Ma lei ha accertato che Agca, oltre al compito di assassinare il Papa, aveva anche un ruolo spionistico?

*MARTELLA.* Questo lo ha detto lui.

*FRAGALÀ.* E in che termini lo ha detto?

*MARTELLA.* Che era utilizzato per questo. Può darsi che ciò rientri anche nella mentalità di Agca di allargare troppo i ruoli che gli sono stati affidati. Non lo escludo, ma questo non è stato accertato.

*FRAGALÀ.* Ma questo suo preteso ruolo spionistico aveva un collegamento con il fatto che lui era stato appositamente infiltrato nei Lupi Grigi per destabilizzare la Turchia, come Paese appartenente alla NATO?

*MARTELLA.* Secondo le sue affermazioni, sì.

Occorre tenere presente un aspetto importante, cioè che quando nel novembre 1980 divenne Capo del Governo turco il generale Kenan Evren, i Lupi Grigi, i cosiddetti idealisti vennero messi fuori legge e dovettero scappare dalla Turchia. Si costituì pertanto a Francoforte sul Meno una federazione turca molto importante, il cui capo è stato indicato da Agca come uno degli ispiratori dell'attentato al Papa. Questo fatto è significativo; a quell'epoca, i turchi «idealisti», che erano fuori dall'organizzazione dello Stato, avevano bisogno di mezzi per andare avanti. Poteva perciò tornare loro comodo ottenere quei 3 milioni di marchi che, secondo l'ipotesi accusatoria, i bulgari avrebbero promesso ai turchi, ove fosse andato a buon fine l'attentato al Papa.

*FRAGALÀ.* A pagina 985 della ordinanza-sentenza, lei scrive: «Ove invece si volesse optare per la validità dell'argomentazione difensiva sull'esistenza dell'informatore occulto, che questo giudice ritiene totalmente priva di fondamento, bisognerebbe convenire quanto meno sulla pessima qualità dell'informatore».

Può illustrare alla Commissione il significato di questo passaggio circa gli addebiti mossi nei confronti del cittadino bulgaro Sergej Antonov?

*MARTELLA.* I Servizi erano stati da me totalmente estromessi. Ripeto, ho cercato di fare un controllo molto attento nel carcere di Rebibbia e in quello di Ascoli Piceno dove Agca, a seconda delle esigenze istruttorie veniva ristretto, richiamando l'attenzione delle rispettive direzioni. Tant'è che quando il Papa andò a visitare Agca nel carcere di Rebibbia, mi pervenne – lo dico senza iattanza – una richiesta di autorizzazione per il Papa di andare a visitare Agca.

Non i direttori dei Servizi, ma quelli di bassa forza andavano a chiedere informazioni agli uffici di polizia per il possibile esito delle indagini che si stavano svolgendo e redigevano i loro rapporti, provenienti dai cosiddetti organi qualificati, in cui affermavano molte sciocchezze. Erano notizie male apprese e ancor peggio redatte.

In sostanza, per quanto mi riguarda, i Servizi non c'entrano assolutamente niente con l'attentato al Papa, in base a quello che ho avuto modo di accertare e per tutta l'attenzione che ho potuto mettere nelle indagini. Ero, comunque, consapevole che, qualora si fosse arrivati ad una certa soluzione, si sarebbe detto che Agca era stato in grado di dire dove abitavano determinate persone perché qualcuno lo imbeccava di notte.

FRAGALÀ. Le rivolgo un'ultima domanda, che è quasi una curiosità personale. Io sono deputato di Palermo. Il decano dei giornalisti palermitani, quando ha saputo che avremmo chiesto la sua audizione, mi ha telefonato. È un vecchio giornalista che ha oltre 85 anni ed ha lavorato tanti anni al giornale «L'Ora» e al «Giornale di Sicilia». Egli mi ha detto che Alì Agca è stato a Palermo.

MARTELLA. È vero.

FRAGALÀ. Prima dell'attentato è stato ospitato in una pensione vicina alla sede dell'associazione Italia-URSS e vicino alla sede del giornale «L'Ora», che all'epoca - risulta dagli atti della famosa inchiesta sulla Gladio rossa - era finanziato direttamente dal KGB.

Ebbene, questo giornalista mi ha detto che addirittura Alì Agca è stato lì tre giorni, ma non si è mai saputo per quale motivo sia stato a Palermo prima di andare a fare l'attentato al Papa.

Quali sono i risultati della sua inchiesta su questo incredibile e implausibile spostamento di Alì Agca a Palermo?

MARTELLA. Agca veniva dalla Tunisia. Sulla sua presenza a Palermo...

FRAGALÀ. È stato tre giorni.

MARTELLA. Perché si muoveva. Posso dire che tutti i movimenti che faceva erano seguiti dall'organizzazione in cui era inserito, che aveva interesse che quel reato venisse commesso. Agca, dalla Bulgaria all'Europa occidentale, quando è andato in Jugoslavia, in Francia, in Austria e Svizzera, ha trovato sempre persone pronte ad accoglierlo.

FRAGALÀ. Quindi a Palermo ha trovato accoglienza?

MARTELLA. Non so dirle nulla sulla sua presenza a Palermo per tre giorni, non si è avuto modo di accertarla, per quanto si sia adoperato il massimo scrupolo anche in questo caso.

ANDREOTTI. Mi scuso se ho avuto un periodo sabbatico rispetto all'attività di membro della Commissione, ma osservo, con assoluto rispetto per il Presidente e per tutti i colleghi, che a volte ho l'impressione che siamo costretti a camminare nelle nuvole: non so se voi che siete giovani



potrete vedere l'atterraggio, io che ho una certa età non so se potrò vederlo.

Vorrei fare un'osservazione su quanto ha accennato il nostro ospite, che cioè ci potesse essere una preoccupazione di carattere politico. Nel momento dell'attentato non ero al Governo, quindi in quel momento non avevo una responsabilità, ero componente della Commissione affari esteri della Camera. Direi però che è normale che, quando vi sono delle controversie con cittadini di un altro Paese, si cerchi di non farle debordare in conseguenze di carattere politico.

La sensazione che abbiamo avuto allora e anche dopo è che vi sia una serie di punti interrogativi che sono rimasti inelusi, a cominciare da quello della scarsa credibilità data dal Vaticano alle presunte anticipazioni sulla possibilità che succedesse qualcosa. De Marenche era bravissimo nel suo lavoro. Una volta, essendo finita prima una riunione che doveva durare tre giorni al Parlamento Europeo, dato che non avevo altri impegni andai a Parigi alla sera per andare alle corse: ebbene, appena arrivato in albergo mi telefonò De Marenche, che io non conoscevo, e mi disse: benvenuto, Jacques l'aspetta (sarebbe Jacques Chirac, che era Primo Ministro). Quindi, erano informatissimi su chi girava e chi non girava. Il Vaticano però non prese molto sul serio la cosa, tant'è vero che sappiamo che una persona riuscì ad introdursi e a fotografare il Papa in piscina a Castel Gandolfo; se quello fosse andato lì la notte per compiere un attentato, avrebbe potuto farlo. Dirò di più: quando venne consigliato di cambiare la finestra dove il Papa si affacciava, ad ora fissa, tutte le domeniche perché in questo modo poteva diventare un obiettivo la risposta fu: no, ormai l'abitudine è questa. Quindi, a mio avviso non c'era la sensazione di ciò che poteva avvenire.

Ci sono solo due domande che vorrei rivolgerle, anche perché credo sia anche estremamente delicato parlare di alcuni temi, come quello della Orlandi, ogni volta si riapre nella famiglia di questa poveretta una sorta di ferita. D'altra parte, non capisco, se qualcuno avesse voluto fare una pressione vera su un soggetto da rapire e poi da liberare, perché bisognava prendere proprio questa ragazza, figlia di una persona che, senza voler mancare di riguardo, non era certamente qualcuno nella gerarchia vaticana. Un monsignore da rapire credo che sarebbe stato facile trovarlo a Roma, ad ogni angolo della città, magari anche per dare un esempio. Comunque la mia domanda è questa. In uno degli atti giudiziari (non mi ricordo però esattamente quale) c'era una frase che ci colpì. La frase era: «Che bisogno c'è di prove? Chi aveva interesse a uccidere il Papa? L'Unione Sovietica. E tramite chi doveva farlo? Tramite il ventre debole, che era la Bulgaria». Questa è la frase, non mi ricordo in quale fase fu pronunciata...

*MARTELLA.* Non è mia.

ANDREOTTI. Però era in una fase iniziale del processo e ricordo che ci colpì molto, perché se in un atto giudiziario si fanno affermazioni del tipo «che bisogno c'è di prove», allora non c'è più religione.

MARTELLA. Ma guai se l'avesse pronunciata il giudice istruttore.

ANDREOTTI. Comunque questa frase c'è: io ho conservato questo atto, quindi eventualmente potrò anche fornirlo alla Commissione.

MARTELLA. Quello che desidero escludere è che lo abbia detto il giudice. Io non ho detto questo.

ANDREOTTI. Non ho detto che l'abbia detto lei, ho detto che è presente in uno degli atti giudiziari, cosa che ci fece una certa impressione.

MARTELLA. Mi scusi se mi permetto di interromperla: io non ho mai chiamato in causa l'Unione Sovietica, mai, ho parlato soltanto di Servizi segreti bulgari, non ero minimamente autorizzato a parlare dell'Unione Sovietica se dalle carte processuali non ne risultava il coinvolgimento.

ANDREOTTI. Benissimo. Un'altra cosa (e poi un'altra conclusiva) su ciò che disse allora l'avvocato di Antonov, che adesso tra l'altro è un senatore, un nostro collega. Egli infatti disse una cosa che impressionò, cioè che, essendo stato chiesto ad Alì Agca di descrivere la sua frequentazione con questo Antonov, egli aveva parlato di un appartamento di viale Pola, se non vado errato, e dietro richiesta aveva fatto anche una piantina, descrivendo una sala con una porta a *coulisse* nella quale si trattenevano a parlare e poi prendevano insieme i pasti. Sostenne e sostiene ancora (gliel'ho domandato l'altro giorno, la mia memoria in genere è buona ma potevo anche sbagliarmi) che nella piantina che ha fornito Alì Agca c'è la descrizione di questa sala divisa da una porta a *coulisse* che invece si trova in un altro piano dell'edificio, in un appartamento nel quale abitava un cittadino straniero non appartenente a Paesi dell'Est. Vorrei sapere se lei di questo sa qualcosa.

MARTELLA. Senatore Andreotti, sa che io ho una sua lettera? Vede, di tale questione allora si discusse perché lei queste cose le ha scritte nel suo libro «La Russia vista da vicino».

ANDREOTTI. È esatto.

MARTELLA. Allora mi permisi di scriverle per farle sapere che questa affermazione che evidentemente le ha fornito il difensore di Antonov non esiste né in cielo né in terra. Non capisco perché l'abbia fatta...

ANDREOTTI. Non lo so; ancora l'altra settimana, quando gliel'ho domandato, Consolo mi disse: questo è.

*MARTELLA.* Perché Agca (si è detto più volte che insieme con delle cose che sono state riscontrate aveva detto anche delle bugie) in casa di Antonov non c'è mai stato. Lui disse: ho detto di essere stato lì perché quando è stato arrestato ho avuto modo di vedere leggendo giornali e guardando la televisione la sua casa e, quindi, per essere più credibile, ho fatto questa aggiunta. Quando gli ho posto quella domanda riguardante come era la casa, com'era disposta l'abitazione, credendo che ci fosse stato, mi ha detto che c'era una tenda e basta, ma questa storia della porta a *coulisse* è una cosa che non esiste. Infatti mi permisi allora di scriverle questa lettera e lei, con il garbo di sempre, mi rispose che ne prendeva atto.

*ANDREOTTI.* Di questa lettera non ho nemmeno conservato copia.

*MARTELLA.* Nella lettera che lei mi scrisse si rammaricava non tanto per quello che io avevo detto nell'ordinanza quanto per il linguaggio avuto dal Procuratore della Repubblica, che forse ha pronunciato quella frase del ventre molle, e io sono d'accordo con lei su questo punto.

*ANDREOTTI.* Va bene. Un'ultima cosa. Considerando tutto questo itinerario, sorge un sospetto ed una necessità di approfondimento, anche di carattere attuale. Il sospetto è quello del coinvolgimento notevole del traffico di droga, che può essere stata poi la spiegazione del fatto che questo personaggio potesse girare dappertutto e dovunque trovava quattrini e poteva farsi le sue vacanze: a questi effetti certamente il collegamento con un capo scalo è più utile di quello con il cardinale vicario per un trafficante di droga.

*MARTELLA.* Lei dice qui a Roma?

*ANDREOTTI.* Penso di sì.

*MARTELLA.* Il traffico di droga si faceva in Bulgaria; anche questo è stato accertato. La persona che aveva consentito ad Agca di andare in Bulgaria era il capo della mafia turca, un certo Abuzer Ugurlu; a lui era consentito di trafficare in armi e droga con l'aiuto dei bulgari, e tra l'altro all'epoca la Bulgaria aveva interesse a screditare i Paesi occidentali immettendo in questi ultimi armi e droga.

*ANDREOTTI.* Sì, però potrebbe essere che anche qui ci sia stato il contatto per quanto riguarda la droga. Volevo sapere se l'attività di questo personaggio potrebbe essere collegata a ciò.

*MARTELLA.* Sinceramente, è un'ipotesi che lei fa e che io rispetto: il processo, lo ripeto, si è concluso con un'assoluzione per insufficienza di prove ed io sto a quello. Mi sono state fatte delle domande, le mie risposte

sono state finalizzate a dimostrare che vi erano elementi perché ci fosse il rinvio a giudizio, poi la decisione è stata quella che è stata.

ANDREOTTI. Da ultimo, credo che converrà approfondire parecchio la consistenza dei Lupi Grigi, perché potrebbe essere una cosa che riguarda non solo il passato, ma anche il presente. Pensiamo al fatto che quest'uomo abbia potuto uscire dal carcere, nel modo che lei ci ha descritto e che poi è stato descritto anche nel processo: uno degli aderenti gli ha dato la sua divisa e lui è uscito dal carcere vestito da secondino o da gendarme. Quindi, a mio avviso è un punto certamente da approfondire.

MARTELLA. Senatore Andreotti, che i Lupi Grigi abbiano un rilievo estremo in questa vicenda non c'è dubbio, è fuori discussione.

Intanto, lui viene ad avere nell'Europa occidentale la possibilità di muoversi, mezzi ed alberghi e quant'altro, proprio perché alle spalle aveva quell'organizzazione. La pistola chi gliel'ha procurata? Anche i passaggi dell'arma sono stati accertati.

ANDREOTTI. Dunque, i Lupi Grigi non rappresentano soltanto un fatto interno della Turchia, ma possono contare su una rete esterna.

MARTELLA. Certamente.

MARINO. Vorrei formulare una richiesta e porre brevemente un problema di estetica istituzionale. Il giudice Martella mi perdonerà, ma alla vigilia di questa audizione trovo che sia stato un po' disadorno o quantomeno irrituale il rilascio di un'intervista ad un giornale da cui si traggono ancora più notizie di quelle che lei ha fornito oggi. Tra l'altro, mi sembra addirittura che l'intervistatore fosse un nostro collaboratore.

MARTELLA. Non me ne faccia colpa.

MARINO. Poi, leggo del dottor Imposimato, che pure dovremo sentire, che rilascia dichiarazioni alla stampa. Nel momento in cui è noto che si è chiamati a rispondere presso una Commissione parlamentare, sarebbe il caso di evitare certe dichiarazioni per una questione di estetica istituzionale.

Inoltre, vorrei chiedere al Presidente, sempre che siano tutti d'accordo e tenuto conto che in uno degli interrogatori il giudice Martella è stato insieme al giudice Carlo Palermo, se non sbaglio...

MARTELLA. Mi scusi, per che cosa?

MARINO. Ritengo con riferimento ad un interrogatorio di Agca.

*MARTELLA.* Il giudice Palermo lo avrà interrogato per altre questioni.

*MARINO.* Vorrei chiedere se eventualmente, oltre ai giudici Martella, Imposimato e Priore, si potesse ascoltare anche il giudice Palermo.

*MARTELLA.* Per quanto riguarda l'istruttoria relativa ai bulgari, non mi risulta che altri magistrati siano interessati. Imposimato non ha mai fatto il giudice istruttore di questo processo. Il giudice Palermo si è occupato della mafia turca, per i rapporti che essa ha avuto con la Bulgaria.

*PRESIDENTE.* Avremo modo di discuterne nell'ambito del prossimo Ufficio di Presidenza.

*MARINO.* Prendo atto di queste ultime parole del giudice Martella, ma da un libro pubblicato da Carlo Palermo risulta, a pagina 10, che «questa seconda volta chiesi al giudice istruttore di Roma, Ilario Martella, di assistere all'interrogatorio».

*MARTELLA.* C'era un eventuale collegamento per quanto riguardava la questione del contrabbando di droga in Bulgaria.

*FRAGALÀ.* Dottor Martella, può fare avere copia alla Commissione delle lettere di minaccia che le sono state rivolte?

*MARTELLA.* Non ho difficoltà a farlo, tranne per quella, rispetto alla quale nutro qualche preoccupazione personale, in cui viene nominata mia nipote.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il nostro ospite, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'audizione del dottor Martella alla settimana prossima. Come convenuto in apertura di seduta, il secondo punto dell'ordine del giorno non sarà trattato.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*





